



Silvio Berlusconi ospite della trasmissione di Maria Latella su Sky tg 24 FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

La beffa di Storace: «Nel Lazio nessun accordo con i Radicali»

- Il leader della Destra li lascia a piedi per «problemi tecnici»
- Pannella accetta le scuse e attacca il Pd

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Naufragata l'operazione che doveva portarli a candidarsi insieme a Francesco Storace, i Radicali nel Lazio sono pronti a correre da soli e rilanciano la candidatura del loro consigliere uscente Giuseppe Rossodivita per la presidenza della Regione. Le liste andranno presentate oggi, e fino a ieri sera è andata avanti una frenetica attività ai tavoli di raccolta delle firme sotto il simbolo di Amnistia giustizia libertà.

A questo punto il rischio di restare fuori dai giochi, alle regionali come alle politiche, per i Radicali è alto. E Marco Pannella dice che «è in corso un 'genocidio' nei confronti dei Radicali». Viene attaccato soprattutto il Pd, che nel Lazio non ha voluto ricandidare i loro due consiglieri uscenti, ma il colpo di scena dopo giorni di polemiche è stato il mancato accordo con Francesco Storace.

STORACE FA SALTARE L'INTESA
A far fallire l'operazione, come ha raccontato lo stesso Pannella l'altra sera, è stato un problema tecnico. «Storace ha detto: apro la mia coalizione senza un vincolo come un taxi perché ritengo necessario il contributo di due consiglieri regionali che hanno mostrato le capacità che hanno mostrato. Perché scattasse l'eventuale accordo dovevamo avere il potere noi di disporre del simbolo della Destra perché per raccogliere le firme dovevamo mutare e rinunciare alle firme raccolte».

Purtroppo, ha raccontato Pannella, «non sono riusciti a portarci in tempo il loro simbolo. Storace mi ha trasmesso le scuse per non essere riuscito ad attuare quello che era necessario per il compiersi dell'accordo e mi ha detto: non ce la potete più fare a questo punto». Quindi «ci ha detto che se uno dei due consiglieri regionali - Giuseppe Rossodi-

vita o Rocco Berardo - accetta lo mettiamo in condizione di elezione nella mia lista. I due hanno detto no. Non siamo noi - ha concluso Pannella - che ci siamo ritirati. Comunque accetto le scuse di Storace».

Effettivamente, ha raccontato il leader della Destra, il mancato accordo con i Radicali è dipeso da lui: «Siccome mi sono dovuto dedicare in queste ore alla lista nazionale del mio partito, ho tardato a compilare il simbolo della coalizione che mi porta alla candidatura alla presidenza della Regione Lazio. Me ne scuso, ma non ho avuto tempo. L'ho trasmesso solo oggi a Pannella - ha raccontato la sera di sabato - ma lui deve raccogliere le firme in calce a un simbolo con la mia candidatura e questo nel dibattito che si è creato può creare delle difficoltà. Mettiamo a disposizione le nostre forze per aiutare i radicali nella raccolta delle firme».

PANNELLA ATTACCA IL PD

Pannella però, che per il tentativo di alleanza con Storace ha anche prodotto una spaccatura nei Radicali (con Emma Bonino a guidare il fronte dei contrari all'accordo con

la Destra), attacca il Pd: «Ci hanno trattato come il Pci trattava i trotzkisti di m...». E Nicola Zingaretti, dice, «ha un vizio congenito ricattatorio di stampo comunista, fascista. Ha trovato degli alibi indecorosi per non presentare i due consiglieri radicali uscenti, che hanno illuminato a sua base su come funzionava la struttura tecnicamente criminale della Regione Lazio. Meglio la posizione di un fascista travirgolette come Storace che dell'antifascista tra virgolette Zingaretti. L'obiettivo era un atto di giustizia contro il regime fascista».

Zingaretti aveva posto come condizione per l'accordo con i Radicali che non ricandidassero i due consiglieri uscenti: «Sul cambiamento alla Regione non transigo. È una garanzia per tutti, anche per i radicali che volevano proporre gli stessi consiglieri». Racconta il candidato del centrosinistra per la presidenza della Regione Lazio: «Ho chiesto a tutte le forze della coalizione di cambiare la rappresentanza. Così hanno fatto tutti i partiti, i Radicali no».

Ora i Radicali, che schierano per la presidenza Rossodivita con la lista Amnistia giustizia libertà, hanno di fronte due difficili sfide. La prima, raccogliere le firme necessarie per depositare entro stasera alle venti le liste elettorali. La seconda, superare la soglia di sbarramento che di fatto questa volta sarà anche più alta, visto che verranno eletti non più 70 ma 50 consiglieri. A meno di una svolta a sorpresa in queste ore (un canale di dialogo tra il Pd ed Emma Bonino è rimasto aperto) i Radicali andranno al voto di febbraio partendo da una posizione decisamente sfavorevole.

Intanto Storace dice che è pronto a riprendere da dove era rimasto. Al candidato presidente per il Lazio del centrodestra, risponde Jean Léonard Touadi: «Noi siamo rimasti ai 10 miliardi di buco della sanità, e dal disastro del governo Polverini». Il capolista del Pd alle prossime regionali dice che «Nicola Zingaretti è l'unico candidato alla presidenza della Regione Lazio a proporre un cambiamento vero, un'inversione di tendenza, sostenendo come il rinnovamento della classe politica sia l'unico modo per risanare una Regione allo sfascio come il Lazio».

la qualità delle accuse. Insomma, se Cosentino, 54 anni appena compiuti, sta anche fermo un giro - è in Parlamento dal 1996 - sarebbe un atto di buon senso. Visto che, come rivendica da sempre, «io nulla da tenere ho perché male non fare paura non avere».

Gli indizi contro di lui sono tanti e consistenti, dal luogo di nascita - Casal di Principe - alle parentele acquisite con svariati camorristi: il fratello Mario è sposato con Mirella Russo, sorella del boss Giuseppe Russo (detto Peppe O' Padrino), che sta scontando un ergastolo per omicidio e associazione mafiosa; un altro fratello è sposato con la figlia del boss Costantino Diana, poi deceduto.

E i fatti? Soprattutto dichiarazioni di pentiti. Fu Gaetano Vassallo a raccontare ai pm della Direzione antimafia: «Confesso che ho agito per conto della famiglia Bidognetti quale loro referente nel controllo della società Eco4 gestita dai fratelli Orsi. Ai fratelli Orsi era stata fissata una tangente mensile di 50 mila euro... Posso dire che la società Eco4 era controllata dall'onorevole Nicola Cosentino e anche l'onorevole Mario Landolfi (An) vi aveva svariati interessi. (...)Pre-

senziaz personalmente alla consegna di 50 mila euro in contanti da parte di Sergio Orsi a Cosentino, incontro avvenuto a casa di quest'ultimo a Casal di Principe (...)».

Nel 2012 il giudice delle indagini preliminari Egle Pilla lo ha definito «referente nazionale dei clan dei casalesi». I pm (2009) lo hanno descritto come colui che «contribuiva con continuità e stabilità, sin dagli anni '90, a rafforzare vertici e attività del gruppo camorrista che faceva capo alle famiglie Bidognetti e Schiavone, dal quale sodalizio riceveva puntuale sostegno elettorale creando e co-gestendo monopoli d'impresa in attività controllate dalle famiglie mafiose, quali l'Eco4 spa, e nella quale Cosentino esercitava il reale potere di gestione, consentendo il reimpiego dei proventi illeciti e sfruttando l'impresa per scopi elettorali».

Centinaia di pagine con ipotesi di accusa tutte e sempre rigettate dalla Camera dei deputati che ha respinto due volte (ottobre 2010 e gennaio 2012) la richiesta di arresto. Nonostante gli inviti a farsi da parte, Nick non molla. E sta calando sul tavolo carte che solo lui e pochi altri conoscono.

stravaganti. Neppure la condanna penale, per un partito personale-padrone come il Pdl, è da ritenersi come un precedente per tutti uguale. Il capo, che pure è un inquisito permanente, un processato ad oltranza, con alle spalle sentenze già pronunciate e altre ormai in dirittura d'arrivo, è per definizione *legibus solutus*. Gli altri sodali, anche quelli della prima ora, se ostacolano il disperato disegno di resistere in vista di un pareggio, non di vincere che è impossibile, vadano pure alla malora con i loro imbarazzanti segreti. Il capo no, per lui, e solo in virtù dell'immenso denaro che lo circonda, la pena inflitta dai tribunali, non vale proprio nulla. Berlusconi percepisce che il denaro e i media hanno il magico effetto di liberare il suo corpo dorato dalle insidie infanganti (ma solo per gli altri) del diritto penale e di cancellare all'istante ogni colpa. Per questo, senza scomporsi troppo per

le sue disavventure giudiziarie, egli assume gli abiti del capo immacolato che guida la più intransigente delle pulizie morali. Al riparo del gran fiume di denaro che lo circonda, il Cavaliere sa che persino le pene regolarmente inflitte scompaiono come bazzecole dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica che rimane sempre incantata dinanzi alla immortale potenza dell'oro. Quindi, politico pulito solo in virtù del denaro che garantisce un'amnistia perpetua, il Cavaliere intima agli amici caduti in disgrazia di farsi da parte. Per alcuni ha persino pensato, lui che è il banditore ambulante della necessità di un bipartitismo che faccia piazza pulita dei partitini, di offrire una sistemazione provvisoria in delle piccole liste inventate ad hoc (ne ha sfornato già una quindicina). Se il candidato sotto osservazione speciale mostra di possedere degli ingenti pacchetti di voti, quelli che possono fare la differenza in una

delle Regioni in bilico, la ghiottina preparata con il contributo di Verdini può attendere. La malconca livella della procura berlusconiana non giudica comminando dei rimedi equivalenti alle situazioni pendenti reputate come uguali. Ha molti occhi e tante orecchie e offre assoluzioni o sanzioni a seconda delle sfacciate convenienze del capo. Il conflitto tra politica e magistratura è una cosa seria con venature persino drammatiche nel ventennio trascorso. Ma, nel caso delle controverse candidature al vaglio del Pdl, le invasioni di campo, le alterazioni delle funzioni costituzionali, l'offuscamento della

...
La livella del giudizio berlusconiano offre sanzioni e assoluzioni secondo le convenienze

separazione dei poteri c'entrano ben poco. Si tratta delle maldestre disavventure di potenti o di servitori di potenti che hanno personali guai con la giustizia e che per cercare di farla franca alzano un gran polverone per gridare al complotto delle toghe. Il giustizialismo è una malattia del ventennio che con il suo schematico oscurità le ragioni della politica. Ma nelle amletiche angosce del Pdl su chi escludere dalle liste in nome della morale c'entra ben poco. Un Cavaliere che assolve e condanna i suoi seguaci, e lo fa a sua assoluta discrezione, è solo la nemesi di un politico ossessionato dalle manette che vorrebbe arrestare i magistrati e poi decide egli stesso di indossare la toga per ergersi ad inflessibile giudice del bene e del male. Berlusconi ha indossato sinora tutte le maschere possibili, quella del procuratore della morale ancora mancava.

L'ultima maschera del Cavaliere, procuratore della morale

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA
È dunque scontato che tutti gli esclusi eccellenti (Dell'Utri, Papa, Milanese, Scajola, Cosentino) scalpitino all'unisono e chiedano a gran voce cosa mai gli autoproclamatisi guardiani della virtù abbiano meglio di loro. Insomma, un bel pasticcio questo duello sanguigno condotto in nome della morale e che vede in scena alcuni deputati condannati in primo grado, altri appena usciti dalle patrie galere, altri ancora salvati dalle Camere solo sul rotto della cuffia dalla richiesta d'arresto (per reati infamanti) che pendeva sulla loro povera testa. Quando l'etica di un partito è affidata alla valutazione insindacabile di capi che non sembrano proprio degli stinchi di santo si creano delle situazioni certo